**La vittoria italiana e la fine delle ostilità**

**Tra il 24 ottobre e il 4 novembre** si combatté l’ultima grande battaglia. L’ Esercito italiano forte di 51 divisioni affiancate da altre 3 inglesi, 2 francesi, 1 cecoslovacca e dal 332° Reggimento americano che avrà comunque un ruolo marginale in quanto impegnato prevalentemente in azioni diversive, attaccò contemporaneamente **sul Grappa e sul Piave** inserendosi a cuneo nelle armate austriache.

**Il 24 scattò l’offensiva sul Grappa** che trovò inizialmente una resistenza ostinata da parte del nemico e fece registrare per gli Italiani gravi perdite non compensate dagli scarsi guadagni territoriali.

**Il 26 furono le truppe dell’VIII corpo d’ Armata del generale Caviglia** supportate da due corpi d’ Armata francese e dal corpo d’ Armata Inglese rispettivamente guidati dal generale Jean Cesar Graziani e dal generale Frederich ad attraversare il Piave.

Dopo due giorni di resistenza nemica che fece addirittura temere l’insuccesso dell’operazione, le forze alleate riuscirono a passare il fiume alle **Grave di Papadopoli** e con una brillante manovra che spezzava in due lo schieramento nemico, risalirono rapidamente il Piave dirigendosi verso la pianura di Vittorio Veneto.

A questo punto la situazione dell’esercito austro ungarico precipitò: numerosi reparti, soprattutto ungheresi e slavi, si rifiutarono di combattere, gettarono le armi e si diressero verso casa.

Il 30 gli alti comandi austriaci disposero per la ritirata, ma Diaz e Badoglio ordinarono alle truppe italiane di inseguire senza tregua il nemico e di infliggergli perdite irrimediabili.

L’ esercito imperiale che dietro la prima linea aveva ormai il vuoto, subì una rotta simile a quella che l’esercito italiano aveva sperimentato a Caporetto nel 1917 mentre la fanteria italiana, non senza combattere, avanzava nei territori del **Venet**o e del **Friuli** festeggiata dalla popolazione.

\*\*\*

All’ Austria non restava che prendere atto della sconfitta e l’imperatore **Carlo I** ordinò ai suoi generali di avviare i contatti con gli alleati per la richiesta di armistizio.

Le trattative guidate da **Badogli**o per la parte italiana e dal generale **Webe**r per quella austriaca, intavolate già a partire dalla giornata del 29 ottobre, ma ufficialmente avviate nella mattinata del **1° novembre a villa Giusti,** gettarono le basi dell’**accordo** che venne trasmesso per l’approvazione sia a Versailles dove dalla fine di febbraio era stato realizzato il Comando interalleato, sia a Vienna.

**Il 3 novembre l’Austria accettò tutte le condizioni**: cessione dei territori secondo quanto previsto dal Patto di Londra, consegna del 50% dell’artiglieria, liberazione immediata dei prigionieri di guerra e persino imposizione di deferire l’annuncio del cessate il fuoco alle ore 15 del 4 novembre.

Nelle 24 h che precedettero la fine delle ostilità, le forze italiane dilagarono: **nella mattinata del 3 novembre venne liberata Trento** e mentre il generale Pecori – Girardi comandante della I Armata si recò al Castello del Buon Consiglio a deporre dei fiori sul luogo dell’impiccagione di Cesare Battisti, **la fanteria**, risalendo l’Adige **occupò il Tirolo**.

In Veneto **l’VIII Armata di Caviglia riprese** **Feltre**, **Belluno** e si spinse sino a Pieve di Cadore, mentre reparti dell’VIII, della III e della X Armata passarono il Tagliamento e liberarono **Udine, Palmanova e Gorizia.**

La sera i soldati della brigata Arezzo e della II brigata dei bersaglieri trasportati via mare da Venezia raggiunsero **Trieste** accolti trionfalmente dalla popolazione che si era già liberata il 30 ottobre.

Si sparò e si morì ancora anche il **4 novembre**; ma alle ore 15 la guerra per l’Italia terminò con l’orgoglioso **Bollettino della Vittoria emanato da Diaz** e i festeggiamenti per la felice conclusione della “quarta guerra d’ indipendenza”. (testo nelle slides)

\*\*\*

La conclusione vittoriosa della guerra fu salutata con grandi manifestazioni che esaltarono lo sforzo eroico compiuto sui campi di battaglia e nel Paese per superare la disfatta di Caporetto, per sconfiggere con aiuti militari esterni estremamente limitati “uno dei più potenti eserciti del mondo” e per recuperare “terre irredente” allo storico nemico del Risorgimento.

Dovunque “Te deum” e celebrazioni civili resero omaggio ai caduti e consacrarono il mito della **“quarta guerra d’ indipendenza**”. Ma al di là delle celebrazioni, nel momento in cui si dovettero affrontare le questioni nazionali ed internazionali che lo sforzo bellico aveva prodotto in Italia e che la scomparsa degli Imperi Centrali ed in particolare nel nostro caso, dell’Austria – Ungheria mettevano sul tappeto, la situazione apparve del tutto meno rosea.

\*\*\*

La guerra aveva mobilitato 60 milioni di soldati nella sola Europa, ne aveva ucciso oltre 9 milioni e feriti almeno 21 milioni.

Aveva fatto registrare 950.000 morti civili per operazioni di guerra e circa altri 6 milioni per cause collaterali tra le quali la famosa “spagnola”.

Aveva dissolto in un colpo solo l’assetto europeo e mediorientale: erano stati abbattuti 4 imperi (austro-ungarico, tedesco, russo, ottomano) e in quello ex zarista era in corso un’inedita rivoluzione bolscevica che proponeva un modello alternativo a quello borghese.

Aveva causato per la prima volta sul territorio europeo l’impiego di truppe americane e presiedere la Conferenza di Pace dal loro Presidente che, con una visione molto diversa da quella tradizionale europea, avrebbe spiazzato la diplomazia italiana.

Aveva prodotto in tutti i paesi europei gli inevitabili corollari di una disastrosa guerra durata 4 anni: il dissesto economico, i traumi psicologici di chi era stato direttamente ed indirettamente coinvolto nel conflitto, il complicato ritorno alla vita civile di milioni di soldati che avevano vissuto al fronte in una condizione eccezionale e ai quali erano state fatte promesse di un mondo diverso.

Aveva e stava creando nei vinti sentimenti di frustrazione che da una parte motivavano a cercare capri espiatori all’interno del proprio paese e dall’altro sentimenti di revanche.

Stava imponendo ai vincitori l’onere e l’onore di costruire un nuovo ordine europeo capace di creare condizioni di pace durature con una revisione della carta geografica europea, ma generava anche il desiderio famelico di spartirsi il bottino coloniale sottratto ai vinti.

E si potrebbe continuare con l’elenco di problemi che, mal risolti, faranno considerare la Seconda Guerra Mondiale una semplice prosecuzione della Grande Guerra.

1919

**L’ITALIA A VERSAILLES**

Il 18 gennaio 1919 si aprivano in diverse località dei dintorni di Parigi i lavori della Conferenza di pace. Dei 27 paesi alleati dell’Intesa protagonisti furono in realtà solo i quattro principali vincitori della guerra**: Gli Stati Uniti rappresentati dal presidente Woodrow Wilson, la Gran Bretagna da David Lloyd George, la Francia da Georges Clemanceau, l’Italia da Vittorio Emanuele Orlando.**

**Ne conseguirono, 4 trattati: Versailles (Germania), Saint Germain e Trianon (ex Impero Asburgico), Neuilly (Bulgaria), Sèvres (impero Ottomano).**

L’ Italia era uscita vittoriosa dalla guerra e rafforzata sul piano internazionale in quanto aveva raggiunto l’obiettivo dei “sospirati confini naturali”, vedeva scomparire il tradizionale nemico risorgimentale, era entrata nel gran “concerto europeo”, riteneva di poter giocare un nuovo ruolo in quell’ area balcanica e danubiana che la dissoluzione degli Imperi Centrali rendeva aperta a nuovi scambi.

Sonnino si presentò a Versailles per chiedere che quanto era stato stabilito dal **Patto di Londra** venisse applicato alla lettera. Ma rispetto ad allora erano intervenuti nuovi fattori:

* La linea fissata da Wilson nei celebri 21punti e il nuovo ruolo degli Usa
* La revisione della carta europea nata dalla dissoluzione dell’Impero asburgico e alla quale si doveva la nascita della Jugoslavia che ora pretendeva la Dalmazia.

Sonnino e Orlando chiesero **Fiume** in base al principio di nazionalità e gli altri territori in base a quanto concordato con il Patto di Londra (evidente contraddizione). Con loro atteggiamento si **inimicarono i rappresentanti del futuro stato iugoslavo e lo stesso Wilson che inviò un messaggio al popolo italiano**.

Il **24 aprile 1919**, visto che non riuscivano ad ottenere quanto desideravano, e considerato il messaggio di Wilson agli Italiani uno schiaffo morale alla delegazione italiana, Orlando e Sonnino abbandonarono Versailles e ritornarono in Italia motivando il loro rientro con la necessità di consultare il Parlamento. Vennero accolti da imponenti manifestazioni patriottiche e da una campagna di stampa contro Wilson. Le reazioni italiane non ebbero l’effetto auspicato. Il 5 maggio, quando gli altri tre vincitori fecero sapere che sarebbero andati avanti anche senza l’Italia, rientrarono a Versailles. Il braccio di ferro con gli alleati era perso e continuarlo metteva a rischio le importazioni di merci di cui l’Italia aveva assoluta necessità, in primis il carbone inglese.

**Orlando il 28 maggio, obtorto collo, firmò il Trattato di pace. Battuto alla Camera, si dimise il 19 giugno e venne sostituito da Nitti**

**L’AVVENTURA DI FIUME (12 settembre 1919 - 18 dicembre 1920)**

A Fiume, già ad aprile **Giovanni Host-Ventur**i e  **Giovanni Giuriat**i avevano iniziato a creare una **Legione fiumana** costituita da volontari che si erano posti il compito di difendere la città, in particolare dal contingente francese che, filo-jugoslavo, aveva creato incidenti con la popolazione. Il più grave si era verificato il 29 giugno 1919: ufficiali francesi avevano strappato il tricolore appuntato sulle vesti di donne fiumane: ne erano seguiti i cosiddetti “ vespri fiumani” che avevano causato 9 morti e numerosi feriti. il 12 settembre 1919 una forza di Nazionalisti ed ex-combattenti italiani, composta da circa 2500 legionari agli ordini di D’Annunzio, partiti da **Ronchi di Monfalcone**, in seguito ribattezzata Ronchi dei Legionari, si unirono alla Legione fiumana di Host Venturi occupando Fiume e chiedendo l’annessione all’Italia. Il 19 settembre iniziarono le operazioni di dirottamento di navi. **Mussolini dalle colonne del Popolo d’ Italia lanciò una campagna pro – Fiume e raccolse 3 milioni di lire e ad ottobre andò a Fiume.** Nitti il 16 nov propose una mediazione: Fiume poteva essere dichiarata città libera, secondo una ipotesi probabilmente avallata da Wilson, ma D’ Annunzio bloccò la proposta e passò il governo a De Ambris. L’8 settembre De Ambris e D’Annunzio elaborarono la Carta del Carnaro e la Reggenza del Carnaro. Si cominciò a ventilare una marcia su Roma. Mussolini che vedeva crescere eccessivamente la stella dannunziana, dal Popolo d’ Italia si rivelò “tiepido” nei confronti della proposta. Il 12 novembre 1920 Italia, dove l’ 11 maggio il governo da Nitti era passato nelle mani di Giolitti) e Jugoslavia firmavano il Trattato di Rapallo con cui il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni riconosceva l’ indipendenza della città di Fiume che durerà fino al 1924 quando, con il Trattato di Roma la città passerà all’ Italia.

D’ Annunzio rifiutò il riconoscimento del trattato e Giolitti ordinò lo sgombero di Fiume che si concluse il 28 dicembre.

**LA DIFFICILE SITUAZIONE ECONOMICO -SOCIALE ITALIANA**

L’ Italia alla sua entrata in guerra era un paese assai meno ricco delle altre potenze.

Il **reddito medio per abitante nel 1911-1**3 era di 549 per gli Usa, di 481 per la GB, di 351 per la Francia, di 301 per la Germania e solo di **158** per l’Italia.

**La bilancia dei pagamenti** registrava sempre fra il 1909 e il 1913 un saldo negativo per 1 miliardo e 250 milioni su un volume complessivo di 5 miliardi e mezzo. In buona parte lo sbilancio era compensato da rimesse degli emigranti e da turismo.

**Il bilancio dello Stato** nel triennio di guerra era passato dai 2 miliardi e 501 milioni del 1913 – 14, ai 30 miliardi e 857 milioni del 1918 – 19. **il debito pubblico**, accresciuto dalla campagna di prestiti di guerra lanciata fin dal 1915, ma diventata particolarmente intensa nell’ ultimo anno di guerra, era cresciuta da 14 a 95 miliardi. **Il deficit** che nel 1913 -14 era ridotto a 214 milioni era salito nel 1917-18 a 23.345 milioni. **la circolazione monetaria** da **3 miliardi e 7 milioni del 1914 sfiorava i 20 miliardi nel dicembre del 1920.**

La lira aveva subito una rapida **svalutazione** Nel luglio del 1914 per acquistare un dollaro occorrevano **5, 18 L**. nel dicembre del 1919 **28,57.**  Tale situazione determinava a sua volta: la rovina di gruppi sociali – in particolare la media e piccola borghesia, e l’aumento del caro vita (+ 560%).

Il clima già pesante per le difficoltà economiche, era ulteriormente avvelenato a livello sociale e politico dalla disoccupazione crescente, dal mai sopito scontro fra Neutralisti ed Interventisti, dalla mancata attuazione delle promesse fatte ai soldati durante la guerra.

**Tra il giugno ed il luglio del 1919** in tutta Italia scoppiarono **tumulti contro il caro viveri**, crebbe in maniera esponenziale il numero delle agitazioni sindacali, si formarono i primi nuclei delle Commissioni Interne nelle fabbriche. Leghe contadine socialiste e cattoliche occuparono le terre, seppur con programmi diversi: collettivizzazione le prime, piccola proprietà e mezzadria le seconde. Si registrarono alcuni successi delle lotte operaie: conquista delle 8 ore, legalizzazione delle commissioni interne.

**Il PANORAMA POLITICO E LE ELEZIONI DEL 1919**

**Le formazioni in campo**

Accanto al Partito Liberale accresciuto da una piccola pattuglia cattolica, si affermò con forza il Partito Socialista e fece la sua apparizione un robusto Partito fondato da Don Sturzo il 1° gennaio del 1919 (PPI)(*Per le vicende che hanno caratterizzato l’evoluzione del Partito Socialista e la nascita del Partito Popolare vedi slides*)

A essi si affiancava il piccolo raggruppamento dei Fasci di Combattimento fondato da Mussolini il 23 marzo 1919.

**Benito Mussolini – cenni biografici**

Benito Mussolini , nato nell’83, aveva alle sue spalle un lungo percorso politico che l’ aveva visto fin da giovanissimo iscritto al Partito Socialista, espatriato poi per renitenza alla leva, espulso dalla Svizzera due volte, Segretario politico della Sezione di Forlì, oppositore della Guerra di Libia, espulsore della corrente riformista del Partito al Congresso di Bologna nel 1912, Direttore de “L’ Avanti”, Consigliere a Milano nel 1914, agitatore nella “settimana rossa” di Ancona estesasi successivamente alla Romagna, fondatore del “ Popolo d’ Italia” in seguito alla rottura con il Partito Socialista sulla questione della partecipazione italiana alla Prima Guerra Mondiale. Bersagliere, ferito nel ’17 ed inviato prima nelle retrovie e poi riformato, Il **23 marzo 1919** a Milano aveva fondato i **Fasci di Combattimento** con scarso successo. Poteva contare come vera e propria guardia del corpo, su un manipolo di Arditi che avevano la loro sede ( il covo n° 1) in via Ceva a due passi dal covo n° 2 , via Paolo da Cannobio dove aveva sede la redazione del “Popolo d’ Italia” Rinforzavano no il gruppo, futuristi, dannunziani, reduci bisbrattati che odiavano la marea socialista che prima si era opposta alla guerra ed ora disdegnava il loro sacrificio. Il suo programma era ancora vago e ondeggiava fra contenuti socialisti e nazionalisti. Esemplari sono a tale proposito il discorso tenuto di fronte agli operai durante lo sciopero di Dalmine (20 marzo 1919), il suo intervento in occasione della fondazione dei Fasci a Milano di cui appare particolarmente interessante il lancio della formula del “posto al sole” per quanto riguarda la politica estera, il programma elaborato il 6 giugno. L’assalto a “L’Avanti” del 15 aprile avvenuto dopo gli scontri avvenuti nel pomeriggio tra l’avanguardia di alcune migliaia di manifestanti che, sganciatasi dal corteo, avevano invaso via Orefici puntando vero i Duomo e una pattuglia di Arditi armati di pistola, futuristi, aveva scavato un solco in colmabile fra lui e i socialisti e ne aveva fatto un “uomo d’ordine”.

**LE ELEZIONI DEL 1919**

In vista delle elezioni elettorali con il nuovo sistema proporzionale indetto per il **16 novembre** il fascismo cerca alleanze, ma le trattative falliscono anche a Milano. Gli stessi gruppi di sinistra (Partito Repubblicano, Unione socialista, Associazione ex combattenti) pur disponibili a fare una lista insieme ai fascisti, pongono come condizione che Mussolini non sia candidato. Mussolini presenta allora una propria lista che otterrà solo 4.795 voti contro i 170.000 avuti dai Socialisti.

I risultati delle elezioni celebrano la vittoria di Socialisti (156 seggi) e Popolari (101) Il partito Liberale perde 100 seggi passando dai precedenti 300 a 200.**Nessuna maggioranza omogenea è possibile.**

Il PSI rifiuta ideologicamente una collaborazione con i partiti borghesi e continua ad agitare lo spettro della rivoluzione.

Il PPI vede lo scontro fra le sue due anime, quella progressista e quella conservatrice. Prevale comunque la pregiudiziale di un’alleanza con i Socialisti in quanto atei e bolscevichi e con una visione diversa sulla questione contadina ( collettivizzazione delle terre/ mezzadria, piccola proprietà)

**1920 – LA RIVOLUZIONE MANCATA**

**I primi 6 mesi del 1920 vedono**:

* La crescita esponenziale degli scioperi in tutti i settori (1800 scioperi e 1.500.000 scioperanti)
* Le debolezze tattiche di Nitti nei confronti dei Popolari causate anche dal nuovo sistema dei partiti e dalle loro difficoltà interne (gennaio)
* Il primo grande sciopero con occupazione delle fabbriche (il cosiddetto sciopero delle lancette il 22 marzo alla Fiat proseguito con la serrata e occupazione delle fabbriche (vedi slides)
* La nascita della Confederazione Generale dell’Industria e dell’Agricoltura (aprile)
* Estensione delle lotte operaie e contadine che coinvolge i lavoratori delle cartiere, delle manifatture e degli arsenali di Stato (oltre 100.000) e gli agricoltori delle province venete, emiliane e lombarde (maggio)
* Violenti moti locali, in primis nelle zone “rosse” della Toscana, ma con coinvolgimenti anche nelle Puglie e nel Veneto
* lo sciopero generale a Milano (giugno)
* Opposizioni popolari rinforzate dalla partecipazione di soldati e marinai a Trieste e Brindisi alla partenza delle truppe per l’Albania.
* Imponenti manifestazioni Milano per impedire spedizioni di armi ed armati contro la Russia dei Soviet

Particolare gravità assume la rivolta il 26 giugno dell’XI reggimento dei bersaglieri ad Ancona. Per 2 giorni la città resiste al fuoco dei reparti dell’esercito e della guardia regia

**Si aggrava la situazione economica**

La situazione del Bilancio dello stato si fa più difficile, mentre le riserve liquide dei grandi colossi industriali vengono impiegate in manovre speculative, anche se lo Stato continua ad erogare fondi fino ad uno sborso annuo di 700milioni.

**La imposta straordinaria sul capitale avanzata da Nitti getta nel panico la Borsa e suscita una fuga di capitali all’ estero.**

Al governo non resta che far ricorso a continue emissioni di prestiti pubblici sotto forma di consolidato e buoni del Tesoro, ma i 20 miliardi raccolti sono solo boccate d’ ossigeno (**all’inizio del 1921 il debito pubblico ha toccato la cifra dei 100 miliardi.**

La zecca stampa carta moneta e l’inflazione si impenna portando al deprezzamento del valore del denaro di oltre il 40% rispetto al 1913.

Tutti i nodi verranno al pettine nel 1921 ma già alcuni sintomi si avvertono già alla metà del 1920: le banche sono vicine al collasso e anche le grandi industrie ad esse collegate, anche se, paradossalmente sopravvivono grazie ai salvataggi dello Stato a cui assicurano i mezzi di tesoreria comprando i buoni del tesoro (circuito perverso). “*I piccoli borghesi non han guardato mai i proletari con tanto rancore come oggi, che sono più proletari dei proletari”*

Aumenta la disoccupazione

**Si delinea una crisi politica: Nitti è costretto a lasciare**

A cominciare dall’ aprile del 1920 il governo Nitti entra in preagonia a causa dei Popolari che prima lanciano moniti e poi nel congresso del 30 aprile, sulla mozione proposta da Gronchi, capo della Cil, gli negano la fiducia

L’ 11 maggio Nitti viene battuto alla Camera sul provvedimento di annullamento del calmiere del pane; dà le dimissioni, ritorna alle Camere il 21 maggio; ottiene l’appoggio dei Popolari, ma il 24 maggio uno scontro fra manifestanti e la Guardia Regia ne decreta la fine. La mano passa a Giolitti.

**Il ritorno di Giolitti e le sue soluzioni** (15 GIUGNO **1920** - 4 LUGLIO 1921)

Giolitti affronta immediatamente due questioni: quella della **nominatività dei titoli** e della **tassa sui sovrapprofitti di guerra.**  Voteranno i provvedimenti anche i Popolari in cambio dell’approvazione dell’esame di stato al termine dei diversi cicli scolastici e dell’insegnamento della religione cattolica

Risolve inoltre la **vertenza che si protraeva fra Federazione provinciale Lavoratori e Agraria** da marzo con occupazione delle terre in base al decreto Visocchi : commissaria i territori con raccolti minacciati e istituisce una commissione per la vertenza. La soluzione favorirà i braccianti e i mezzadri e contemporaneamente produrrà la nascita del fascismo agrario.

Il 18 giugno scatta **l’occupazione delle fabbriche. La** FIOM denuncia mancata applicazione del contratto e aggiunge richiesta di pagamento di ferie, Indennità di licenziamento, Controllo dei bilanci aziendali.

Di fronte al no degli industriali, prima si proclama la sospensione del lavoro straordinario e poi si passa all’ ostruzionismo.

Il 30 agosto L’ Alfa Romeo attua la serrata chiedendo agli altri industriali di seguirla nella scelta, ma viene preceduta dall’ occupazione delle maestranze. Sulle fabbriche vengono fissate le bandiere rosse e all’ interno organizzata una guardia armata. Giolitti adotta una tattica temporeggiatrice. Nel mese di settembre (10 -11) si riunisce a Milano il Consiglio nazionale della Fiom cui partecipa anche la direzione socialista. La linea politica e rivoluzionaria viene battuta.

Il 15 sett a Torino e il 19 sett a Roma,alla presenza di Giolitti, si chiude la vertenza con:

1. aumento del 12% del salario per le categorie specializzate e del 20% per le altre
2. pagamento delle giornate di ostruzionismo e di occupazione
3. indennità di licenziamento
4. fissazione dei minimi salariali
5. miglioramento del regolamento interno
6. commissione paritetica delle due confederazioni per la elaborazione di un progetto di legge sul controllo operaio

Lo sciopero delle fabbriche genera una grande paura nella borghesia che oltretutto sentitasi non protetta da Giolitti, inizia a pensare anche ad altre soluzioni per proteggere i propri interessi.

Del resto anche nel Paese l’ondata di scioperi e di manifestazioni – da quelle di giugno ad Ancona a quelle che quotidianamente creavano disservizi - non sempre e non in tutti trova approvazione. Incidenti come quello di Roma in cui i tranvieri in sciopero erano stati assaltati e malmenati da cittadini inferociti o la scelta da parte di studenti e volontari , sempre a Roma , di sostituirsi agli spazzini entrati in sciopero, gli attacchi a deputati socialisti e all’ Avanti da parte di studenti, di Arditi, nazionalisti, se non denunciavano ancora nessuna strategia antisocialista precisa, segnalavano tuttavia verso quale forza politica si sarebbe prevalentemente indirizzata la “ controrivoluzione”

**Le elezioni amministrative (ottobre - novembre)**

Le elezioni amministrative d’autunno segnano la fusione dei partiti “borghesi” in blocco: i nemici sono i socialisti. In alcune città i Popolari, in genere presentatisi da soli, si unificano al blocco.

Anche Mussolini che teme il ripetersi dell’insuccesso consumatosi l’anno precedente a Milano confluisce nel blocco.

I Socialisti confermano una notevole forza ed ottengono la maggioranza in 2162 comuni su 8059 e in 25 province su 69, ma la coalizione borghese gli ha sottratto centri importanti: Roma, Venezia, Spezia, Brescia, Genova, Pisa, Napoli, Bari, Palermo.

**Risoluzione della questione di Fiume**

**Con gli accordi di Rapallo del 16 novembre** l’Italia conserva Trieste (stato libero), Gorizia e tutta l’Istria. La Iugoslavia riceve la Dalmazia, salvo la città di Zara che viene affidata all’ Italia. Trieste viene sgomberata entro la fine di dicembre dall’occupazione dannunziana

Sono fallite ambedue le esperienze rivoluzionarie. Anche se le elezioni amministrative di novembre confermano la forza socialista, l’ipotesi della rivoluzione è tramontata, mentre sempre più significative si rivelano le frantumazioni del partito socialista e del partito popolare fra “massimalisti” e “riformisti”

L’ odio della borghesia per Giolitti e la paura di non essere tutelata è invece cresciuta. Sia la occupazione della fabbriche con la la relativa questione del controllo operaio sia “i consigli di cascina” e il lodo Bianchi o le imposizioni di mano d’ opera della leghe rosse, stanno spingendo agrari ed industriali a “fare da sé”

Segnali della lunga onda dello squadrismo fascista si manifestano in Val Padana: prima a Bologna e poi a Ferrara

**L’ASSALTO FASCISTA ALLA ROCCAFORTE SOCIALISTA**

In Emilia i Socialisti controllano 223/ 280 Comuni. Le cariche onorifiche pubbliche sono in mano alle organizzazioni socialiste. I vecchi proprietari devono fare i conti con la lega e con la cooperativa socialista che fissa i prezzi e certe Camere del Lavoro come quelle di Bologna, Reggio Emilia, Ravenna dirigono quasi tutta la vita economica della provincia. Questa “forza” finirà per creare un blocco opposto su cui convergeranno i vecchi agrari, i giovani proprietari, la borghesia cittadina.

Il primo attacco fascista avverrà a Bologna (vedi slides). Sarà poi la volta di Ferrara. L’ Associazione Agraria si lascia convincere a cedere un po’ di terra ai coltivatori individuali, mentre le spedizioni punitive si intensificano.

Le leghe contadine cedono e gli attacchi dei fascisti puntano ora al controllo delle Amministrazioni locali: nelle elezioni del novembre del 1920 i socialisti avevano conquistato tutti i 21 comuni della provincia, nell’ aprile del 1921 le amministrazioni socialiste sono ridotte a 4.

A marzo si registrano assalti alle Camere del Lavoro di Bologna e Modena, ma al decreto Giolitti sulla limitazione del porto d’ armi si oppongono Liberali e persino Popolari non riconoscendone la costituzionalità.

Gli attacchi alle istituzioni, alle Case del Popolo, ai circoli socialisti o Ferrovieri si allargano alla Toscana (7 luglio Siena) e al Veneto.

**1921**

Il 1921 vede un attacco sempre più sistematico alle istituzioni locali governate dai socialisti, - siano esse cooperative, Amministrazioni, circoli, associazioni sindacali – molto spesso con la connivenza dei militari. Come scriveva **Umberto Banchelli**, uno dei capi delle squadre del Fascio di Firenze “…..*con noi sono ufficiali dell’ esercito che ci forniscono di armi e munizioni”*. Equipaggiati e foraggiati da industriali ed agrari, i gruppi di azione fascista adottano tecniche di guerriglia e della guerra di movimento. Se il luogo da conquistare è relativamente piccolo, si fa arrivare sul posto un gruppo di fascisti di altre località trasportato da camion che condurrà un attacco rapido e distruttivo.

Si aggrava nel frattempo la crisi del partito Socialista con la nascita a Livorno del PCI

**LE ELEZIONI DEL 15 MAGGIO 1921**

Giolitti allo scopo di indebolire i partiti di massa, sicuro di aver vinto il movimento rivoluzionario e di avere dalla sua le nuove forze fasciste emerse nel paese, adducendo come motivazione l’annessione delle province orientali e le mutate condizioni interne del paese indice per il 15 maggio nuove elezioni e promuove la formazione di blocchi in cui “tutte le forze dei vecchi partiti liberali e democratici fossero raccolte”. Il blocco apre a destra e al movimento fascista che potrà far eleggere nel Blocco Nazionale 35 deputati.

**DAL PATTO DI PACIFICAZIONE ALLA MARCIA SU ROMA**

Il 21 luglio a Sarzana pochi carabinieri mette in fuga 500 fascisti e la popolazione inferocita ne uccide un numero considerevole. Mussolini è preoccupato. I primi 7 mesi dell’anno hanno visto il protrarsi di una violenza fascista sempre più aggressiva e numerosa. Ci sono segnali di reazione nel paese, nelle stesse forze dell’ordine e da parte dello stesso governo Bonomi. C’è il rischio che la violenza usata come forza di pressione per una soluzione governativa si trasformi in un boomerang. Il 23 luglio alla Camera con un discorso “fumoso” Mussolini lancia l’idea di un patto di pacificazione con i socialisti che viene in effetti firmato a Roma il 2 agosto. I ras (Dino Grandi e Italo Balbo) si ribellano e lo mettono in minoranza, ma fallito il tentativo di coinvolgere D’ Annunzio, Mussolini ritorna al centro della scena. Il Congresso del 9 novembre vedrà la riappacificazione fra il duce e i ras e la trasformazione del Movimento dei Fasci di Combattimento in PNF. La mossa di Mussolini, se da una parte sembra voler indicare che la strada maestra da battere è la conquista del potere “legalizzando” il movimento, dall’altro lancia la sfida ai poteri costituiti: lo scioglimento delle squadre fasciste equivarrebbe a mettere fuori legge un partito presente in Parlamento.